Una croce enkolpion a Rorai Piccolo

Nel 1950 la Soprintendenza ai Monumenti provvide a pulire la pala dipinta a fresco dal Pordenone per l'altare maggiore della chiesa di S. Agnese in Rorai Piccolo di Porcia (1) e ad abbassare l'altare stesso poichè occultava in parte il dipinto. Questa chiesa era sempre stata giustamente ritenuta antica (in passato fu soggetta continuamente a quella di S. Giorgio di Porcia (2)) e ce lo confermano gli affreschi recentemente venuti alla luce, databili al 1250 circa. Nel ripristinare la mensa primitiva fu scoperta la croce *enkolpion* (3) della quale ci occuperemo allo scopo di segnalarla.

Faremo le nostre congetture sul come possa essere giunta a Rorai Piccolo questa croce considerando avvenimenti che riteniamo attinenti.

Sappiamo che nel periodo iconoclasta della dinastia Isaurica (a. 726-843) e nel quasi corrispondente periodo di proibizione del culto delle reliquie, molte opere d'arte religiosa furono distrutte e pensiamo che così sieno state disperse anche quelle croci pettorali che si usavano, forse, sin dal secolo V o VI. Solo alla fine del secolo XI (a. 1096) si mosse la prima Crociata dando forma ai desideri europei di liberare il Santo Sepolcro, ma nessuna notizia ci è pervenuta di partenze da Porcia per la Terra Santa. Ci è però giunto il testamento dettato da Alberto di Collalto il 30 gennaio 1138 prima di iniziare il viaggio per visitare il sepolcro di Cristo (4). E noi sappiamo che i Collalto furono imparentati con i Porcia (5).

Siamo a conoscenza inoltre che i nobili friulani partecipanti nel 1571 alla battaglia di Lepanto furono circa una quarantina (6). Tra questi era presente anche Silvio di Porcia (7) che venne ferito da due colpi di freccia mentre si trovava sul ponte della nave capitana di Venezia con Agostino Barbarigo comandante. Silvio di Porcia, sempre al servizio della Serenissima fu prima a Cipro e Zante e, dopo Lepanto, a Margariti d'Albania, Zara, Corfù, ecc. La croce potrebbe essere stata portata da quelle contrade, da lui o da qualche friulano, come reliquia ricordo.

Ma senza disturbare illustri personaggi possiamo supporre che i commerci della Repubblica Veneta attivissimi ai tempi delle dinastie Macedone, dei Comneni, degli Angeli possano aver fatto giungere nella nostra chiesetta la bronzea croce. Ci sembra superfluo ricordare quante opere

d'arte religiosa sieno giunte a Venezia dopo il saccheggio di Bisanzio (a. 1204).

Ignoriamo pure il perchè la nostra croce sia stata racchiusa nell'altare. Poco probabile ci sembra ch'essa venisse così occultata per salvarla nel periodo di qualche invasione straniera, anche se si sa che Rorai Piccolo ebbe a subire gravi danni dai Turchi (8). Forse, volendo la liturgia cristiana che nella sacra mensa vengano racchiuse reliquie di Santi e Martiri, così, alla consacrazione dell'edificio, può essere stata utilizzata la croce proveniente dall'Oriente con le reliquie in essa contenute.

* * *

Sappiamo che di queste croci se ne fabbricavano a smalto (9) ed in metallo e noi ci interesseremo soltanto a qualcuna di queste ultime al fine di poterle paragonare a quella di Rorai Piccolo.

1. - Croce pettorale (recto) - Museo di Castelvecchio di Verona.

Esse erano sempre a due valve snodantisi nella parte inferiore e chiudentisi in alto. Nella parte superiore era praticato un foro orizzontale onde potervi far scorrere la catenella. Tutte racchiudevano reliquie ed anche in quella di Rorai Piccolo, quando venne aperta, fu trovato qualche lembo di stoffa che venne bruciata dal parroco di allora.

Queste croci venivano fuse in bronzo a cera perduta, le scritte venivano poi incise quasi sempre in modo alquanto rudimentale, indi dorate esternamente a fuoco. Erano certamente opera di artigiani che nulla avevano a che fare con i provetti artisti che lavoravano l'oro, gli smalti, l'avorio, la steatite nei laboratori basilei. Queste piccole sculture presentano a volte l'immagine umana in modo così grossolano che potrebbe dirsi caricaturale. Ora è il naso che viene dimenticato, altra volta è la mano simbolicamente rappresentata con solo qualche dito. La testa non mantiene le proporzioni con il corpo e le pieghe delle vesti sono ridotte a

2. - Croce enkolpion (verso) - Museo archeologico di Zara.

linee parallele senza alcuna modellazione delle forme sottostanti. La doratura doveva donare alle croci sufficiente spicco sulle tonache scure dei monaci e, per le reliquie che contenevano, esse erano venerate e, forse, date a baciare. Il numero relativamente esiguo pervenutoci di questi pendagli cruciformi ci fa supporre che, uscito di voga il loro disegno, essi venissero rifusi in altri modelli o per altri oggetti. Comunque in queste croci rimasteci si riscontra inconfondibile lo stile di Bisanzio e se pure sia alquanto difficile inquadrarle cronologicamente pensiamo di ascriverle al periodo delle ultime tre dinastie. Appunto in questo periodo gli scambi tra l'Oriente e l'Europa si moltiplicarono vuoi con il commercio e vuoi con le armi. Sia a Ravenna che a Venezia, così ricche di opere d'arte bizantina, non abbiamo trovato alcuna croce *enkolpion*.

Notiamo pure che il Venturi (10) dichiara molto rare le croci bizantine ed accenna molto fugacemente a quelle « *encolpia* » indicandone solamente una in oro scoperta a Roma nel 1863.

Consultando anche le pubblicazioni del Bettini (11), maestro in questa materia, non troviamo citata alcuna di queste croci pettorali nella sua trattazione delle arti suntuarie bizantine.

Ne ricordiamo ora tre aventi analogie con la nostra.

Una si trova nel Museo di Castelvecchio di Verona; è in bronzo, alta cm. 8, larga cm. 5,3. Sul recto è raffigurata la *deesis* greca con la Madonna e S. Giovanni Evangelista posti ai lati della croce e preganti il Cristo per la pace del mondo *(fig. 1)*. Il Cristo porta il *colobium* ed i piedi divaricati poggiano sul *suppedaneum*. Il nimbo del Crocifisso è raggiato mentre è appena accennato quello degli altri personaggi. Le iscrizioni sono malamente rese in lettere greche. Sovrasta la croce il cartiglio anepigrafe ed i simboli del sole e della luna. Le figurazioni sono primordiali. Nelle facce i nasi non sono sempre segnati, le mani hanno un numero approssimativo di dita. Pure il tutto è armonicamente fuso nella sug-

3. - Croce enkolpion (verso) - Museo di Kiev.

gestiva ieratica stilizzazione bizantina. E' forse derivata da uno schema più antico e pensiamo di assegnarla alla seconda metà del IX secolo giudicandola di sicura provenienza orientale.

Una seconda è a Zara nel Museo Archeologico; sul verso è raffigurata la Vergine a braccia incrociate contornata da quattro busti, forse gli Evangelisti *(fig. 2)*, la Madonna è nimbata, non si notano iscrizioni o simboli; le vesti sono rese con lunghe e sottili striature, bordate con tratteggio più lieve; le facce fanno notare, in contrasto con quanto abbiamo veduto nella croce di Verona, una pronunciatissima appendice nasale che occupa quasi tutta la lunghezza dei visi. Nel peduncolo superiore è ancora inserito a cerniera l'elemento per l'aggancio. E' in bronzo, alta cm. 7,5, larga cm. 4 (12), ed è arte bizantina del periodo decadente databile alla fine del secolo XI.

La terza si trova nel Museo di Kiev; sul verso è raffigurata la Vergine nimbata con le braccia incrociate e tre busti di Arcangeli *(fig. 3)*. Di evidente fabbricazione russa sempre però ispirata all'arte di Bisanzio. La positura della Madonna ripete quella della croce del Museo di Zara, può datarsi al XIII secolo; l'abbiamo scelta tra la decina di croci pettorali conservate nel Museo di Kiev perchè la sua sagoma, contornata da finto cordiglio, è uguale a quella della croce di Rorai Piccolo, come in seguito vedremo; pure assai simili a questa sono i medaglioni figurati alle estremità ed il dispositivo di chiusura. Trattasi di un tipo forse molto diffuso in Oriente e che può essere stato imitato anche a Kiev. E' in rame niellato e di fusione più accurata delle altre che presentiamo (13).

* * *

Le due valve della croce *enkolpion,* conservata nella chiesa parrocchiale di S. Agnese a Rorai Piccolo di Porcia, sono contornate da un finto cordiglio che delimita anche i busti dei Santi rappresentati nei medaglioni posti alle estermità dei bracci della croce. Come nelle altre croci

pettorali un peduncolo nella parte inferiore fa da snodo e i due elementi si chiudono nella parte superiore ove è praticato un foro orizzontale per poterla appendere. Otto borchie sporgenti lateralmente si inseriscono in altrettanti alloggiamenti della valva sottostante rendendo ermetica la chiusura delle due parti.

Sul recto *(fig. 4)* è rappresentata la *deesis*. Probabilmente, siccome nel verso è raffigurata la Vergine, qui sul braccio destro della croce è rap-

4. - Croce pettorale (recto) - Chiesa parrocchiale di S. Agnese - Rorai Piccolo di Porcia.

5. - Croce pettorale (verso) - Chiesa parrocchiale di S. Agnese - Rorai Piccolo di Porcia.

presentata la Maddalena. Il cordiglio divide questa sacra scena dall'arcangelo Michele posto in alto. Il legno della croce è reso con lievissimo tratteggio. Il Cristo poggia i piedi divaricati sul *suppedaneum*. Le corte braccia, flesse al gomito, sono la parte meno riuscita del lavoro, specie per l'abnormità del pollice. Il nimbo è ben marcato e crociato; le lunghe chiome

ricadono sulla spalla sinistra. Il volto è leggermente barbuto e porta baffi spioventi all'orientale. Il perizoma, con fascia ai lombi, pende a gonnellino sin quasi ai ginocchi. La parte anatomica del torso si rifà alla maniera stilizzata dei dipinti coevi.

A sinistra S. Maria Maddalena le cui folte chiome sono coronate dall'aureola; la mano destra regge forse un vaso, suo tradizionale attributo. L'ovale del volto e le labbra molto pronunciate, tradiscono l'impegno dell'artista nel voler rendere graziosa l'immagine.

A destra S. Giovanni pure con aureola, lunghi capelli e veste ornata, sostiene con il braccio destro il capo. Il viso è segnato dal dolore.

Nel medaglione in alto, delimitato dal cordiglio, sta l'arcangelo Michele in manto cappato e mazza; il volto imberbe nimbato è contornato da folta chioma. Sul fondo si intravvedono le ali.

Sul verso *(fig. 5)*, al centro, la Madonna con il braccio sinistro sorregge il Bambino ed ha il capo reclinato verso di lui. E' chiaramente del tipo *Hodegetria*. Il nimbo ha un rilievo più importante di quello eseguito a punzone per le figure poste nei medaglioni. Le scritte indicanti i personaggi sono graffite in modo alquanto rudimentale.

Nei tre medaglioni, delimitati dal solito finto cordiglio, sono raffigurati, a sinistra, S. Paolo, con accentuata calvizie, che poggia le mani sull'impugnatura della spada; a destra, S. Pietro, barbuto e con folta capigliatura. La mano destra è in atteggiamento benedicente mentre a sinistra spuntano le chiavi. In alto sta l'arcangelo Gabriele in manto e cappa bordata. Ha nella mano destra la mazza, nella sinistra forse il globo terracqueo segnato dalla croce; ai lati del capo spuntano le ali.

La croce pettorale di Rorai Piccolo è di bronzo dorato e misura, in altezza, cm. 11 e, in larghezza, cm. 10.

Delle microsculture innanzi segnalate questa è quella che si avvicina con più chiarezza all'arte di Bisanzio. La Madonna modellata nelle sue forme con le pieghe della veste, la diversità delle fisionomie dei personaggi posti nei medaglioni, il rilievo sufficientemente espresso, l'equilibrio delle due composizioni superano i lavori coevi del periodo della decadenza nel quale la croce è stata ideata. Possiamo quindi giudicarlo buon lavoro artigianale dell'ultima epoca dei Comneni, cioè della fine del XII secolo.

Tra i lavori di toreutica minore bizantina quello di Rorai Piccolo è l'unico esemplare di croce *enkolpion* conosciuto nella nostra provincia.

ANTONIO FORNIZ

Sentiamo il dovere di ringraziare:
Il rev. don Domenico Cadore, parroco di Rorai Piccolo, per il gentile

permesso di studiare e riprodurre la croce pettorale conservata nella sua chiesa.

La Direzione della VEB Verlag der Kunst di Dresda per la graziosa concessione di riprodurre la illustrazione 166 dell'opera Geschichte der russischen Kunst.

La Direzione del Museo di Castelvecchio di Verona per la cortese concessione di ritrarre e pubblicare la croce pettorale posseduta dal Museo.

La Direzione del Museo di Zara per il gentile permesso di riprodurre la croce enkolpion *conservata nel museo stesso.*

Il signor Daniele Antonini per l'offerta delle riproduzioni fotografiche inserite nel presente studio.

NOTE

(1) Rorai Piccolo, *Ruraius Parvus,* si trova nominato come centro abitato in antichi documenti.

Del 1277, 14 aprile conosciamo una compravendita « de doi campi di terra posti in confin di Porcia dalle parti di sopra di Rorai Piccolo » (GIAMBATTISTA RORARIO, *Regestario di un archivio purliliese del Seicento,* a cura di Antonio De Pellegrini, Pordenone, Arti Grafiche, 1929, Documento 61).

Il 5 novembre 1296 Federigo, Manfredo e Gabriele Porcia vendono al signor Ancellotto di Montereale tre masi di terra tra i quali uno a Rorai Piccolo per conto di dote della lor sorella Agnese sposa al predetto Ancellotto di Montereale. (GIAMBATTISTA RORAIO, *op. cit.*, Documento 83).

Nel 1478, 27 ottobre, tra altri campi della parrocchia di S. Giorgio di Porcia ne viene affittato uno detto « el campo de S. Agnese » (Archivio parrocchiale di S. Giorgio di Porcia. Rotolo antico). Il che ci dimostra che già a tale data la chiesa di S. Agnese era provvista di sua dote.

Quando nel 1690 i Vicari della chiesa di S. Giorgio di Porcia tentavano di svincolarsi dalla matrice di S. Vigilio di Pieve rifiutando di recarsi al Sabato Santo in quella località per la benedizione dell'acqua e del fuoco, si addivenne ad un compromesso inviando per quella cerimonia a Pieve il personale della chiesa di S. Agnese. (GIOVANNI PUJATTI, *La pieve di S. Vigilio di Palse,* Pordenone, Grafiche Cosarini, 1962).

La parrocchia di Rorai Piccolo fu smembrata da quella di Porcia il 30 ottobre 1929.

Non possiamo rinunciare ad indulgere ora in qualche ricordo personale: Allorquando, adolescenti, ci recavamo nella suggestiva chiesetta essa non aveva ancora restituiti gli affreschi trecenteschi ma conservava sulla facciata un grazioso rustico porticato imbiancato a calce. Nell'interno, subito a destra, faceva bella mostra una cinquecentesca acquasantiera, forse della bottega del Pilacorte. Dal lato nord, ove è sorta nel 1933 la grande chiesa nuova, si allargava un vasto prato sul quale, nel giorno della festa dedicata alla Santa titolare si allineavano le bancarelle dei dolci e degli aranci. Nell'estate il campanile sovrastava i campi di granoturco che la serravano d'intorno da tre lati; ora anche il terreno tra il rio Burida ed il rio Brentella viene invaso dalle nuove costruzioni ed il fascino di questo umile edificio sperduto nella campagna è svanito per sempre.

Vogliamo sperare che un sollecito restauro, già progettato dalla Soprintendenza ai Monumenti, venga a salvare quanto di bello ci è rimasto.

6. - « Madonna con il Bambino » già nella chiesa arcipretale di S. Giorgio - Porcia.

(2) Cogliamo l'occasione per ricordare che anche la chiesa di S. Giorgio di Porcia conservava, sino al 1957, una bella opera di arte orientale: una Madonna di stile bizantino a fondo oro su tavola che ci piace riprodurre *(fig. 6)*. Appunto il 22 gennaio 1957 il dipinto, che poteva essere considerato per le sue caratteristiche (qui sarebbe superfluo elencarle) proveniente dall'Oriente e non dalle ritardatarie botteghe veneziane dei « madoneri », venne trafugato dalla sagrestia ove era conservato e non se ne seppe più nulla.

(3) *Enkolpion:* ciò che si porta sul petto, pettorale.

(4) GIAMBATTISTA VERCI, *Storia della Marca Trevigiana,* Treviso, 1789, Documento XIV.

(5) Il conte Federico di Porcia sposò la contessa Degnamerita di Collalto. Nella chiesa di S. Giorgio in Porcia si legge la seguente iscrizione:

ILLUSTRI ET POTENTI FEDERICO PURLI/LIARUM ET BRUGNARIÆ COMITI VIRO / OMNI VIRTUTE CLARO ET PROBITATE/BEATO. PIENTISSIMA MATRONA DI/GNAMERITA CONIUX COLLALTI COMI/TISSA ET FILII MŒSTISSIMI POSUERE / ANNO DOMINI MDXXXIII. XVII KL SEP.

Da Federico di Porcia e Degnamerita di Collalto nacque nel 1526 Silvio condottiere di genti d'arme come precisato in seguito.

(6) ENRICO DEL TORSO, *Silvio di Porcia alla battaglia di Lepanto,* Udine, Tipografia Domenico Del Bianco, 1901 (dal manoscritto di Domenico Ongaro, presso la Biblioteca Laurenziana, Firenze, Vol. II, p. 204).

(7) ANTONIO DE PELLEGRINI, *Genti d'arme della Repubblica di Venezia - I condottieri Porcia e Brugnera,* Udine, Tipografia Domenico Del Bianco, 1911.
I condottieri Porcia e Brugnera, Udine, Tipografia Domenico Del Bianco, 1911.

Silvio di Porcia e Brugnera, figlio di Federico e Degnamerita di Collalto, nato nel 1526, defunto nel 1603, fu capitano delle guardie al Concilio di Trento; governatore per la Repubblica di Venezia ad Orzinovi, Cattaro e Legnago; comandante di fanti a Bergamo e Cipro; infermo per più mesi a Zante; colonnello alla battaglia di Lepanto e Margariti; condottiere di genti d'arme a Brescia, Bergamo, Zara, Corfù, Padova e Verona; colonnello delle ordinanze militari padovane, trevigiane, rodigine, asolane ecc.

Nella chiesa di S. Giorgio in Porcia si conserva la seguente memoria lapidea da lui fatta apporre:

EFFRACTA NONIS OCT. AD ECHINA/DAS TURCARUM CLASSE SILVIUS / CO:PURL. ACERRIME PUGNANDO / HÆC INSIGNIA NON SINE SUI / SANGUINIS EFFUSIONE COMPARA/TA DEO OPTIMO MAX° GRATIAS / AGENS HIC AFFIGI IUSSIT / MENSE XBRIS MDLXXI.

(8) ANTONIO DE PELLEGRINI, *Le incursioni turchesche in Friuli ed i castelli di Porcia e Brugnera,* Udine, Tipografia Domenico Del Bianco, 1911.

(9) DAVID TALBOT RICE, *Arte di Bisanzio,* Sansoni editore, 1959, p. 33 e fig. 90. Croce pettorale « Beresford Hope » conservata nel Victoria and Albert Museum di Londra, a smalto *cloisonné* databile al IX secolo.

(10) ADOLFO VENTURI, *Storia dell'arte italiana,* Ulrico Hoepli, Milano, 1901, Vol. I, pag. 555.

(11) SERGIO BETTINI, *La scultura bizantina,* Novissima Enciclopedia Monografica Illustrata, Fratelli Bocca Editori, Milano, 1944, Vol. II, pag. 41

(12) *Muzei i zbirke,* Zora, Drzavno Jzdavacko Produzece Hervatske, Zagrb, 1954.

(13) B. A. RYBAKOW, *Die Anghewandte Kunst der Kiewer Rus,* in « Geschicte der Russischen Kunst », Dresden, VEB Verlag der Kunst, Vol. I, p. 177.